



Associazione
Amici di
Lalla Romano

INVITO

alla presentazione del romanzo

Tetto Murato

di Lalla Romano

Giovedì 19 febbraio 2009 alle ore 18.00



Via Farneti, 11 – 20129 Milano
(MM Loreto o Lima, bus 90-91)

Introduce
Antonio Ria

presenta
Giulia Ceccutti

interventi di
Fabrizio Sebastian Caleffi e Marilena Verri

Proseguono le presentazioni mensili delle opere di Lalla Romano, curate dall'Associazione Amici di Lalla Romano, in collaborazione con varie librerie e centri culturali di Milano.

Il secondo appuntamento del 2009 è con il romanzo *Tetto Murato* (Einaudi), nel quale – come ha scritto Giulio Ferroni – «Lalla dà voce a quel riscatto dell'essenzialità della vita, a cui ha sempre mirato la sua scrittura».

Per informazioni

- **Libreria eQuilibri**, Via Farneti 11, 20129 Milano
Tel. 02.29404100, www.libreria-equilibri.eu

- **Associazione Amici di Lalla Romano**, Via Brera 17, 20121 Milano
Tel. e fax 02.86463326, cell. 348.5601217, e-mail: antonioria@libero.it

Tetto Murato fu pubblicato nel 1957 da Einaudi. Il manoscritto aveva vinto lo stesso anno il Premio Pavese per un inedito. E un verso di Pavese, riportato in apertura come epigrafe, lo carica di senso: «Non c'è vero silenzio se non condiviso». Con questo romanzo – ha scritto Cesare Segre nel presentarlo nei Meridiani Mondadori – «ormai Lalla Romano è padrona di uno stile estremamente affinato, che fa di un gesto un'apparizione (o un'epifania)».

L'argomento

La guerra e l'inverno isolano in uno sperduto gruppo di case due coppie di amici. Da una parte Ada, giovane insegnante, natura istintiva e luminosa, con il marito Paolo, intellettuale malato; dall'altra una giovane donna, Giulia, maternamente attratta dalla debolezza di Paolo, e il marito di Giulia, Stefano, uomo forte e risoluto, a sua volta colpito dalla vitalità di Ada. Un gioco di attrazioni che rimane tuttavia sul piano delle affinità elettive appena intraviste.

Il libro fu recensito molto favorevolmente da **Eugenio Montale** sul «Corriere della Sera» del 6 maggio 1958: «Non è una cronaca di guerra, questa; né può dirsi che la Romano indulga a un'accademia resistenziale. Tutti coloro che hanno conosciuto l'agonia di certe ore e stagioni che parevano rovesciare o sospendere ogni norma della nostra vita consueta sanno che da simili esperienze si esce (quando si possa uscirne) consapevoli di qualche verità fino a quel tempo insospettata. Nel caso di *Tetto Murato* questa verità è, se si vuole, l'amore; non però l'amore terreno, di esseri in carne ed ossa, bensì l'amore intellettuale della vita, delle sue contraddizioni e ambiguità, e della sua inesplicabile dignità. Un quasi sacrale *amor vitae* è il dono di Ada: il dono che i quattro personaggi del libro porteranno con sé quando il pericolo sarà scomparso e le due coppie si divideranno per sempre.

Quel misterioso intervallo aveva rivelato possibilità di destino che poi il ritorno alla regola quotidiana distrugge e rende quasi assurde [...]. Ma questa scoperta non elimina il sentimento che la nostra vita d'ogni giorno è una scelta e che in essa noi portiamo una maschera accettata o subita non senza rimpianto per tutte le vite che potevano essere nostre e che abbiamo escluse da noi. Non dunque un idillio sullo sfondo di una tragedia, ma un argomento che potrà sempre tentare un poeta quando sia espresso, come qui accade, senza romantiche».

Incipit

«Avevo sentito parlare di loro, come si parla in provincia dei forestieri: con sospetto, se non proprio con scandalo.

Lui, professore, mandato nella piccola città di frontiera come in una specie di confino; lei superba, aristocratica. Non si sapeva come vivessero: non davano lezioni, eppure nessuno poteva dire che avessero debiti. Il peggio di tutto era che “non andavano in chiesa”.

Avevo compatito i forestieri. La vita nella città non doveva essere facile, per loro.

Un giorno mi fu mostrata, sul balcone di una casa nuova sui bastioni, una che doveva essere lei.

La figura aveva una grazia antica nell'atto simile a danza di appendere biancheria a un filo teso; stretta in una lunga vestaglia terminante a campana, volteggiava con movimenti rapidi, bruschi, quasi alteri; portava i capelli annodati sulla cima del capo.

Rimasi incantata a guardarla, e quando rientrò mi rincrebbe».

Tetto Murato è anche pubblicato nella collana Einaudi Tascabili, con Presentazione di Eugenio Montale e Postfazione di Giulio Ferroni.

Nota bio-bibliografica

Scrittrice fra le più interessanti del Novecento italiano, **Graziella Romano**, detta **Lalla**, nasce l'11 novembre 1906 a Demonte, un paesino della provincia di Cuneo.

Conseguita la maturità classica e intrapresi gli studi letterari all'Università di Torino, Lalla Romano preferisce dedicarsi in un primo momento al suo amore per la pittura, frequentando – su consiglio del suo maestro Lionello Venturi – la scuola di Felice Casorati. Esercita per vent'anni l'attività pittorica, accanto a quella della scrittura, mentre lavora come insegnante.

Incoraggiata da Eugenio Montale, nel 1941 esordisce come poetessa con la raccolta di versi *Fiore*. Successivamente, dopo il suo trasferimento a Milano, scrive libri di narrativa, fra cui *Le metamorfosi* e *Maria*; ma è il romanzo *Le parole tra noi leggere* a renderla nota al grande pubblico nel 1969 e a farle meritare il Premio Strega.

La sua scrittura indaga con limpidezza e concentrazione di stile l'esistenza quotidiana, spesso a partire dalla propria, alla ricerca di uno squarcio di verità. I rapporti interpersonali nelle varie stagioni della sua vita, soprattutto quelli col figlio, la riflessione sul senso della memoria e sul legame fra vita e letteratura sono fra i temi ricorrenti nelle sue opere: ne sono esempio *La penombra che abbiamo attraversato*, *Una giovinezza inventata* e *Nei mari estremi*.

Fervida romanziera, ha continuato a scrivere fino agli ultimi anni nonostante la cecità progressiva. Si è spenta a Milano il 26 giugno 2001. Il *Diario ultimo*, pubblicato postumo nel 2006, costituisce la sua estrema testimonianza narrativa.